



italiano
n. 2/2020

Kaisa Broner intervistata da Anni Vartola

Talking about Kaisa Broner, "Visions of Architecture - Reima Pietilä and the Meanings of Form", OKU Publishing, Helsinki 2019.

Anni Vartola: Come è nata la sua conoscenza di Reima Pietila? che tipo di persona era?

Kaisa Broner: *Descrivere Reima Pietila come persona è per me difficile. Cercherò di dare una risposta sulla base dei miei ricordi personali. Sarebbe impossibile tuttavia far capire la sua complessa personalità in maniera globale solo con alcuni esempi.*

Ho conosciuto Raili e Reima Pietila già quando ero una studentessa, agli inizi degli anni '70. Un compagno di studi che lavorava nello studio dei Pietila (se ben ricordo, all'epoca ospitato in un edificio in legno su Korkeavuorenkatu ad Helsinki) mi invitò a visitare lo studio e me li presentò perché avevo espresso interesse a conoscerli. Era l'epoca in cui l'architettura di Dipoli era oggetto di una vivace controversia ed io stessa lo trovavo un edificio molto enigmatico ed interessante. Non mi torna alla mente di che cosa abbiamo parlato con Raili e Reima: l'unica cosa che ricordo è lo sguardo di Reima. Mi è sempre sembrato che osservasse intensamente ciò che lo circondava, come se fosse cosciente di tutto quello che era presente e di tutto quello che accadeva.

A un certo punto, forse un paio di anni dopo, cercavo lavoro e chiamai lo studio dei Pietila. Reima rispose al telefono e ebbe un atteggiamento molto positivo. Mi disse che al momento nello studio non c'era lavoro.

Chiacchierammo per un po' di questo e quello ed ebbi la sensazione che la nostra conversazione fosse andata bene. Per quanto ricordo, mi chiese qualcosa sulla situazione dei corsi d'architettura ad Otaniemi e sembrava veramente interessato. A quel tempo ero redattrice del giornale d'architettura degli studenti Alehti (Arkkithtiopiskelija) dove si esprimevano posizioni piuttosto radicali.

Il ricordo successivo che ho di Reima risale a quando lavoravo alla mia tesi di diploma in architettura: riguardava problemi del rinnovo e della conservazione urbana a Parigi. Negli anni '70 ebbe luogo a Parigi una demolizione molto drastica, motivata politicamente, di vecchi edifici ed aree urbane con successiva ricostruzione, in pratica creando ambienti totalmente diversi, anche se si erano già ottenuti dei risultati nel campo della conservazione urbana, per esempio la ratifica nel 1970 del piano di conservazione del quartiere storico del Marais nel cuore di Parigi. Quando mostrai a Reima la mia tesi, comprese subito la struttura del mio lavoro, quello che era essenziale ed importante. Mi raccomandò di continuare la tesi di diploma direttamente come tesi di laurea o di dottorato e mi sollecitò a fare domanda per una borsa di studio a questo fine. Ricordo bene l'atteggiamento incoraggiante e stimolante di Reima. In tutte le occasioni in cui ci siamo incontrati, non mi ha mai dato l'impressione di avere fretta o di avere da fare qualcosa di più importante. Ed ogni volta che andavo a trovare Raili e Reima Pietila, anche negli anni successivi, me ne andavo sentendomi più ricca spiritualmente.

Dopo la tesi di diploma, tornai a Parigi e lavorai per alcuni anni in uno studio di architettura. Nel 1976 o 1977 Reima mi contattò: con Raili sarebbero venuti in un breve viaggio in Francia e avrebbero avuto piacere di visitare in particolare le Villes Nouvelles. Mi chiese se potevo fargli da guida. Così passai almeno un paio di giorni con i Pietila, accompagnati dalla figlia Annuka. Partecipai anche ad un incontro presso lo studio di Tuulikki Pietila e Tove Jansson alla Cité des Arts. Ricordo che Reima mi parlò a lungo delle sue impressioni sulla visita, dei nuovi ambienti urbani e del suo pensiero in architettura del quale naturalmente ero molto interessata, finché Tuulikki alla fine ci rimproverò perché la nostra conversazione continuava e prendeva troppo tempo.

Reima Pietila era un vivace conversatore e scrittore. Era ben al corrente delle tendenze del momento in architettura come anche in filosofia e dello stato del dibattito sociale. Pubblicò numerosi articoli sui suoi punti di vista personali durante tutta la sua carriera, specialmente su Finnish Architectural Review e Arkkitehtiutiset, ma partecipò anche attivamente ai movimenti internazionali, al CIAM negli anni '50 e, in seguito al suo declino, al Team 10 fino agli anni '70. Le Carré Bleu fu uno dei contesti nei quali pubblicò i suoi scritti teorici sia in inglese che francese. Durante gli anni '50 e '70, questo giornale -fondato in Finlandia- rappresentò l'avanguardia internazionale. Reima certamente seguiva il suo cammino, ma analizzava costantemente quello che accadeva nel campo dell'architettura in Finlandia ed altrove ed era sempre aperto alla comunicazione. Era come se ne avesse bisogno, poiché forniva stimolo al suo pensiero architettonico ed al suo lavoro creativo.

Un altro ricordo speciale: nel soggiorno dei Pietila c'era un grande tavolo basso intorno al quale spesso ci si sedeva e si chiacchierava durante le visite. Sul tavolo vi erano moltissimi libri, gli ultimi libri di architettura, ma anche di filosofia e di altri argomenti di attualità. Ricordo, per esempio, di aver sentito proprio da Reima per la prima volta il nome di Jurgen Habermas verso la metà degli anni '70. Un paio di anni dopo, mentre studiavo alla Columbia University a New York, Habermas era molto in voga e veniva citato durante le lezioni.

In Finlandia, Reima Pietila era un pioniere, rappresentava una vera avanguardia, anche se la gente non lo ha capito quando era in vita. Tuttavia, la sua avanguardia era -ed è- più di un qualità filosofica o spirituale che qualcosa legata solo alle forme architettoniche. Dico spirituale perché include creatività intuitiva e libertà. Questa libertà non è arbitraria ma piuttosto si collega a cultura e natura, in altre parole al contesto locale attraverso un pensiero cosciente e concettuale. La sua architettura non può essere imitata, ma si può imparare dal suo approccio o metodo. Tutti quelli che fanno un lavoro creativo possono trarre ispirazione da esso per il proprio modo di lavorare.

A.V.: Ci sono molti libri e ricerche su Reima Pietila e sulla produzione architettonica dei Pietila. Quali nuovi aspetti porta il suo libro alla visione prevalente di Reima Pietila? Secondo lei cosa rende Pietila un architetto infinitamente affascinante?

K. B.: Direi che l'intervista con Reima Pietila del 1987, ora pubblicata per la prima volta integralmente, è un documento interessante che apre prospettive nuove o poco note sulla sua personalità di architetto e di essere umano. Mi riferisco per esempio allo sciamanismo del quale ha parlato durante l'intervista. Nell'intervista è manifestato il pensiero architettonico globale, insieme al suo modo speciale di lavorare, la sua immaginazione intuitiva o "sciamanismo" come anche lo "schizzo verbale" e lo "schizzo dell'immagine". L'ho chiamato metodo euristico ed è l'argomento centrale non solo dell'intervista, ma anche del saggio che l'accompagna.

La ricchezza e la complessità del pensiero di Reima Pietila, come le sue attività teoriche, sono presentate nel libro in un modo che sia comprensibile per il lettore. Nello stesso modo i bagagli contestuali delle opere di Raili e Reima Pietila emergono come elementi centrali. Credo che questi siano fra i più importanti contributi del libro perchè Reima Pietila non è stato sempre compreso nella sua vita. I nomi di Raili e Reima Pietila mancano in molti libri di storia dell'architettura del XX° secolo, anche se questi stessi libri coprono globalmente l'architettura dagli anni '60 agli anni '80 con le sue diverse tendenze e con i singoli architetti.

Ho pensato che in modo specifico nel caso di Reima Pietila notiamo il problema ermeneutico nella scrittura della storia dell'architettura moderna nel XX° secolo. Pochi autori hanno voluto, sono stati capaci o perfino hanno osato inserirlo nella matrice dello sviluppo dell'architettura del XX° secolo. Io non penso che ci sia una ragione per una tale esitazione. Piuttosto si è trattato di un equivoco o una mancanza di conoscenza.

Ora, più di un quarto di secolo dalla morte di Reima Pietila, la questione è chiara in termini di storia dell'architettura. Resta però ancora molto da esplorare: l'architettura di Pietila ed i suoi significati sono una miniera d'oro per la ricerca. In effetti in questo libro ho cercato di tracciare un ritratto molto essenziale del pensiero architettonico di Pietila, della sua architettura, dei suoi metodi di lavoro e del loro significato.

A. V.: Il suo libro mostra chiaramente come Reima Pietila fosse dotato dal punto di vista linguistico ed anche quanto il processo verbale del pensiero sia stato importante per la sua espressione architettonica.

Ammiro molto tutti quelli che hanno lavorato con la traduzione inglese del suo libro: deve essere stato estremamente difficile tradurre il lessico originale di Pietila in inglese. Lei stessa ha lavorato molto usando lingue straniere e in contesti culturali stranieri come docente, scrittrice e studiosa. Come vede, dal suo punto di vista professionale, la relazione fra lingua, cultura ed architettura?

K. B.: *Reima Pietila aveva un grande talento dal punto di vista linguistico. Coniava neologismi per trovare l'espressione più appropriata quando non riusciva a trovarla nella sua lingua madre. Era anche interessato in senso filosofico ai significati della lingua. Aveva sempre sotto mano un dizionario etimologico di finlandese, era come una Bibbia per lui, la cui "narrazione" lo poteva ispirare, per esempio, quando abbozzava nuovi progetti. Reima Pietila vedeva i significati della lingua come espressioni archetipiche della cultura. Il suo modo di formare frasi e concetti era ugualmente molto personale, e questo rendeva una vera sfida tradurlo.*

Le traduzioni sono state sottoposte a revisione molte volte e sono stati coinvolti molti traduttori. Hanno occupato molto tempo ed io ho partecipato al processo da vicino. Questo è virtualmente necessario, perchè sono solo gli autori stessi che possono verificare se la traduzione in un'altra lingua è fedele all'originale ed in questo senso autentica. Sono grata ai traduttori e sono molto soddisfatta del risultato.

La sua domanda sulla relazione fra lingua, cultura ed architettura è importante. Lingua e cultura fanno parte dello stesso insieme, non vi è cultura senza lingua, e l'architettura è parte della cultura. Nel campo della linguistica e della ricerca culturale, soprattutto nello strutturalismo, ma anche in altri campi delle lettere e delle scienze sociali, questi collegamenti sono stati, e continuano ad essere, esplorati da diversi angoli. Ho studiato le espressioni archetipiche di cultura con riferimento all'architettura. In effetti, le stesse specifiche strutture profonde che si possono distinguere in una certa comunità o società umana si manifestano sia nella lingua che in altre espressioni autentiche della cultura. Parlando della teoria degli archetipi, si possono distinguere archetipi universali e, d'altra parte, si può parlare di archetipi limitati ad una particolare sfera culturale che io chiamo archetipi culturali.

I primi sono comuni a tutta l'umanità, sono le strutture psichiche del subconscio collettivo. I secondi riguardano le strutture più profonde di una cultura, quali i valori etici ed estetici ed i significati simbolici. Potrei affermare che un'architettura durevole culturalmente è sempre basata su archetipi culturali.

A. V.: Il contributo più notevole di "Visions of Architecture" è la sua lunga ed intensa intervista con Pietila del 1987. In che misura, secondo lei, il 1987 è in armonia con la cultura architettonica di oggi?

K. B.: *Gli anni '80 hanno visto un boom economico in Occidente. Allora le dure critiche al modernismo dei due decenni precedenti erano già state superate, particolarmente per quanto riguarda i principi dell'urbanistica modernistica.*

Negli anni '80 gli architetti stavano chiaramente cercando qualcosa di nuovo. Lo sviluppo dei metodi di conservazione urbana divennero fondamentali in urbanistica e nei progetti di recupero. Era anche in corso una vasta ricostruzione, soprattutto di musei ed altri edifici culturali, anche se costruiti con criteri diversi da quelli dominanti durante l'International

Style, che portarono ad una riflessione sui significati culturali in relazione all'architettura, specialmente la questione dell'identità. Era l'epoca del tardo modernismo e post-modernismo. La storia era di nuovo oggetto di aperta esplorazione, e l'ispirazione si trovò partendo dall'architettura classica e dalle sue teorie. Si scriveva di più sulla teoria architettonica contemporanea rispetto a prima: è sempre così quando si verifica un periodo di rottura epistemologica.

Ma vorrei chiarire subito che questa descrizione si applica fundamentalmente solo ai paesi occidentali, non alla Finlandia in modo specifico. Qui prevaleva un'atmosfera diversa. La stessa tesi di dottorato descrive come ci fosse consenso fra gli architetti finlandesi nell'opporsi al postmodernismo. Sì, vi erano alcuni architetti in Finlandia che cercarono con prudenza un'impostazione post-moderna nel loro lavoro. Reima Pietila era uno di loro, anche se per principio aveva sempre proclamato la continuità del modernismo. Nell'opera di Pietila la cultura post-moderna si manifesta in termini filosofici. Ha esplorato il contesto e l'identità del luogo e vincolato il proprio lavoro al continuum temporale e morfologico del contesto. Non era interessato agli esperimenti stilistici del postmodernismo e non ha mai coltivato citazioni storiche, ma piuttosto ha usato numerose metafore naturali nella sua architettura come risulta evidente in modo concreto, per esempio, in Dipoli e nell'edificio dell'Ambasciata finlandese a Nuova Delhi. La biblioteca Metso a Tampere, d'altra parte, manifesta metafore ambigue incluso un simbolismo animale ed anche una profondità temporale, evidenziando in questo caso l'influenza di immagini visive preistoriche sul progetto.

Negli anni '90 si fece pressante la domanda di sviluppo sostenibile e gli architetti iniziarono a cercare soluzioni ecologiche nelle costruzioni e nell'urbanistica. Fu un importante cambiamento di direzione che continua ancora avvicinandoci agli anni '20 del 2000. È trainato dalla presa di coscienza della gravità del cambiamento climatico e dell'urgenza di cambiare il nostro stile di vita occidentale. Trovare soluzioni non è un compito dei cittadini presi individualmente: richiede soluzioni globali e anche un certo numero di decisioni strutturali, per esempio in agricoltura, uno dei settori che più inquina a causa delle sue emissioni. Così l'atmosfera è oggi del tutto diversa da quella degli anni '80. Come tutto questo si rifletta nella cultura architettonica è evidente nell'atteggiamento degli architetti. I criteri dello sviluppo sostenibile -economico, sociale e culturale- indirizzano le pratiche di progettazione e la costruzione di edifici. L'atmosfera del dibattito è in qualche misura più seria e nello stesso tempo più aperta e, se non mi sbaglio, vi è anche un dibattito più spirituale sui valori. Così probabilmente si è avverata la visione di Reima Pietila e le sue previsioni a partire dal 1987, cioè che dagli anni 2010 in poi avremmo avuto un nuovo tipo di modernismo che chiamò "quarto modernismo", in altre parole un'architettura con una maggiore apertura mentale rispetto a quella degli anni '80.

A. V.: Leggendo la sua interessante analisi di Reima Pietila e del significato della sua architettura, mi sono trovata a pensare come il pensiero architettonico di Reima Pietila fosse eccezionalmente originale e caratterizzato dalla sicurezza di un vero maestro. Nello stesso tempo, sono giunta a pensare quanto la generazione attuale degli architetti finlandesi sia omogenea in modo allarmante. Alla nostra architettura contemporanea sembra mancare completamente, per esempio, di un'avanguardia sperimentale. È d'accordo col mio punto di vista? Ed ancora, perché nell'architettura finlandese non ci sono più "sciamani" -veri originali- come Reima Pietila?

K. B.: Reima Pietila era straordinariamente creativo ed aveva un grande talento, era un architetto visionario e non ce ne sono molti come lui nella storia dell'architettura occidentale in generale. Anche Raili Pietila era creativa e piena di talento nella sua attività di architetto, insieme formavano una squadra eccellente.

Raili era più pragmatica e ho l'impressione che fosse lei in larga misura responsabile della gestione dello studio. Questo dava a Reima il tempo per studiare e riflettere sugli aspetti artistici e teorici dell'architettura. Reima leggeva e scriveva molto ed era iniziatore e partecipe di discussioni sulla teoria, il che è piuttosto raro in Finlandia.

Si possono individuare diversi periodi nella storia dell'architettura. Le tendenze d'avanguardia sembrano emergere nei momenti di cambiamenti sociali e specialmente durante un cambiamento della visione del mondo, quando un nuovo modo di pensare emerge e diventa necessario. Questo si riflette anche in architettura. Per esempio, durante il Rinascimento e nel Barocco, emerse un nuovo paradigma, come fu per l'affermazione della società industriale nel XIX° secolo, e specialmente con lo sviluppo del modernismo all'inizio del XX° secolo e nei decenni successivi, quando furono fatte molte invenzioni significative in vari campi. L'architettura non può essere scissa dallo sviluppo sociale.

Il nostro tempo, ormai quasi negli anni '20 del 2000, è ancora una volta qualcosa di nuovo, e si potrebbe dire che sta prendendo forma una nuova visione del mondo. Stiamo vivendo in una cosiddetta società dell'informazione ubiquitaria, col rapido sviluppo dei mezzi d'informazione, con la digitalizzazione e la globalizzazione, ma anche col cambiamento climatico con tutte le sue minacce. Vediamo costantemente esempi di quello che tutto ciò significa per l'architettura, particolarmente nelle ricche aree in crescita del post-capitalismo.

Ma che cos'è che effettivamente vogliamo chiamare l'avanguardia di oggi? Direi che dovrebbe rappresentare un modo di pensare che includa il perseguimento di ciò che è "buono, bello e vero", sia localmente che globalmente. L'avanguardia in architettura non si trova nelle proporzioni, poiché anche una piccola casa, semmai, può essere architettura d'avanguardia. Pensiero ed intento etici sono essenziali. Nello stesso tempo dobbiamo ricordare le parole di Mies che non c'è bisogno di inventare ogni lunedì mattina una nuova architettura.

I nuovi tipi di architettura si creano in nuove situazioni sociali, ponendo nuovi tipi di domande e rispondendo con un pensiero nuovo insieme a nuovi sviluppi tecnologici.

Ci sono ancora architetti creativi di grande rilevanza nella Finlandia di oggi. Un'indicazione è nel riconoscimento internazionale per la Oodi Library di Helsinki. Ma raramente gli architetti finlandesi combinano il pensiero teorico creativo con la progettazione, o per lo meno non ne parlano. La ragione di tutto questo è da trovare nella società, per esempio a causa di programmi di lavoro molto intensi ed altre pressioni? Oppure abbiamo un'etica che non consente un pensiero che diverga dal consenso, almeno in contesti pubblici? Va anche notato che è relativamente poca l'architettura nuova attualmente prodotta in Finlandia, dato che recupero, rinnovo e restauro rappresentano circa il 50% dell'attività.

D'altra parte, si può trovare un pensiero interessante e creativo, basato sulla teoria, con la propria avanguardia nel campo del restauro in generale. Se consideriamo gli anni di attività di Reima Pietila come architetto, possiamo vedere come abbia dovuto difendere costantemente il proprio lavoro in pubblico. Deve essere stato duro per lui, ma fortunatamente era pronto a discutere ed a scrivere. Possedeva l'energia tipica finlandese, sisu, e l'entusiasmo dell'inventore che segue il proprio cammino. Ma, ancora una volta, era una persona straordinaria e dotata di talento in molti modi diversi. E sono molto felice che adesso sia proprio la generazione più giovane degli architetti finlandesi ad apprezzare l'opera di Raili e Reima Pietila. Un esempio si trova nell'intervista con ALA Architects in una recente edizione della Finnish Architectural Review (ARK, 4/2019).

A. V.: Il suo libro è pubblicato dalla OKU Publishing, che è la sua casa editrice. Che tipo di libri pubblicate e come appare il mondo della letteratura di architettura attraverso gli occhi di un editore?

K. B.: *Ho fondato questa piccola casa editrice insieme a mio figlio Tilman Bauer che attualmente svolge un dottorato di ricerca presso la Aalto University School of Business. La OKU Publishing è stata creata come piccola casa editrice, non ha l'obiettivo di diventare una grande impresa commerciale. Pubblichiamo un libro ogni volta che ci viene offerto un'opera idonea. Gli argomenti di interesse sono naturalmente architettura, arte e scienze sociali. Anche le tesi di laurea in questi campi possono essere interessanti. In breve, pubblichiamo soprattutto quello che non è narrativa.*

L'industria editoriale tradizionale ha naturalmente subito una crisi nell'epoca dei mezzi di comunicazione elettronici. Si vendono meno libri stampati, mentre si diffondono le pubblicazioni elettroniche. Il nostro tempo è caratterizzato dalla fretta -in tutto e dovunque- e l'editoria elettronica può meglio soddisfare questo tipo di domanda. Le notizie, i pensieri e le immagini sono trasmesse al lettore istantaneamente in tutto il mondo. Fretta significa anche meno tempo di prima per leggere qualcosa che non abbia relazione con il proprio lavoro.

Ma i libri hanno un fine diverso dal trasmettere semplicemente conoscenza; spingono a pensare e forniscono una varietà di esperienze, dalla poesia all'estetica e dall'esplorazione dei diversi fenomeni della vita alla riflessione filosofica. Il livello della coscienza dell'umanità è evidente in letteratura. Io amo i libri e non potrei immaginare una vita senza di essi.

La letteratura sull'architettura ha il suo posto speciale nel mondo dei libri ed anche se molti giornali in questo campo hanno dovuto essere convertiti in pubblicazioni elettroniche per ragioni economiche, i libri stampati hanno ancora un ruolo da svolgere. E sì, vendono ancora, malgrado il fatto che stampare libri di architettura è piuttosto costoso a causa, fra le altre cose, dell'uso spesso abbondante delle illustrazioni. Le edizioni sono in genere piuttosto ridotte, il che aumenta il prezzo unitario (tranne alcuni libri editi in inglese destinati ad una circolazione globale). Quando sono stata alla Frankfurt Book Fair questo autunno, ho notato che almeno i classici della letteratura di architettura sono ancora presenti.

Dr. Anni Vartola is a Helsinki-based architecture critic and scholar in postmodern architectural theory. She works as the Senior Lecturer in theory of architecture at the Aalto University, Department of Architecture, and runs bookm-ark.fi architecture bookshop in Helsinki.

Dr. Kaisa Broner is Professor Emeritus of Architecture (University of Oulu) and SAFA architect based in Helsinki. Collaborator of Carré Bleu for over thirty years, she is the author of numerous publications on Finnish and foreign architecture as well as on the preservation of cultural heritage.

Finnish Embassy in New Delhi India



Metso, City of Tampere Main Library



Shopping center and community center in Hervanta, Tampere



Suvikumpu residential area in Tapiola Espoo



Mäntyniemi, Official Residence of the President of Finland in Helsinki



editorial

Reima Pietila du CIAM à Team 10

par Alberto Terminio

L'interview faite par Anni Vartola partant du livre de Kaisa Broner intitulé *Visions of Architecture: Reima Pietila and Meanings of Form*, place en son centre deux protagonistes de poids de "Le Carré Bleu" : l'un, Reima Pietila, en qualité de fondateur ; l'autre, Kaisa Broner même, en qualité de membre historique de la rédaction.

Comme tous les architectes qui ont fait partie de la soit-disant "troisième génération de l'architecture moderne", Reima Pietila (1923-1993) a dû se confronter à un panorama architectural marqué par la présence de la leçon des "maîtres du Mouvement Moderne". Par conséquent, depuis les années de sa formation, apparut tout de suite la nécessité d'élaborer ce legs en vue de son dépassement. La dialectique existante entre l'héritage des maîtres, en particulier de Alvar Aalto, et la recherche de nouvelles modalités expressives plus adéquates au temps se manifesta, pour l'architecte finlandais, dans la transition du CIAM vers le Team 10, médiatisée à travers la fondation de « Le Carré Bleu » en 1958. Cet an marqua une étape fondamentale dans la vie de l'architecte, non seulement à cause de l'obtention de sa maîtrise en architecture, mais aussi pour la réalisation de son œuvre première, le pavillon de la Finlande à la Foire Mondiale de Bruxelles, et pour la publication de *La morphologie de l'expression plastique* (« Le Carré Bleu », n. 1/1958), à travers laquelle s'ouvrit une méthodologie du projet qui caractérisa son *modus operandi*.

Sa participation au CIAM fut favorisée par la médiation de son maître Aulis Blomstedt qui, avec Keijo Petaja, avait déjà participé à l'organisation lors du neuvième Congrès (1953). Dans la même année, Blomstedt promut la formation du groupe PTAH (*Progrès Technique Architecture Helsinki*) qui représenta la section finlandaise au CIAM. Pietila adhéra à l'organisation juste au moment de la reconnaissance officielle de l'existence du Team 10, c'est-à-dire pendant le deuxième Congrès de Dubrovnik en 1956. Là, il déclara tout de suite ses intentions en participant à la « Commission B.5 » - conduite principalement par les membres du Team 10, en opposition avec la première commission, l'apanage de la vieille garde - centrée sur le thème de la « mobilité », pour laquelle il proposa trois sous-sections : écologie, anthropologie et technologie.

Sa fréquentation des représentants les plus importants du Team 10 continua pendant tout le développement des activités du groupe, même si dans une position singulière qui distingua sa figure également au niveau national. Il exprima sa contribution avec une participation considérable aux rencontres des années Soixante-dix, à travers les thèmes de la conception organique de la forme, la responsabilité de l'architecte et le rôle de l'architecture dans l'âge contemporain.

le carré bleu

feuille internationale d'architecture

fondateurs (en 1958)

Aulis Blomstedt, Reima Pietllä, Heijo Petäjä, Kyösti Alander, André Schimmerling *directeur de 1958 à 2003*

**responsable de la revue et animateur
(de 1986 à 2006)**

avec A.Schimmerling, Philippe Fouquey

directeur

Massimo Pica Ciamarra

Cercle de Rédaction

Kaisa Broner-Bauer, Jorge Cruz Pinto, Pierre Lefèvre, Massimo Locci,
Päivi Nikkanen-Kalt, Luigi Prestinenza Puglisi, Livio Sacchi, Sophie Brindel-Beth, Bruno Vellut.

collaborateurs

Outre son important groupe en France
Le Carré Bleu s'appuie sur un vaste réseau d'amis, collaborateurs et correspondants en
Allemagne, Autriche, Belgique, Danemark, Espagne, Estonie, Angleterre, Canada, Chine, Cuba,
Etats-Unis, Finlande, Japon, Jordanie, Grèce, Hollande, Hongrie, Israël, Italie, Norvège, Suède et Portugal.

Grace à l'initiative de la Bibliothèque de la « Cité du Patrimoine et de l'Architecture » à Paris,
sur le site www.lecarrebleu.eu " tous les numéros du Carré Bleu depuis l'origine en 1958
sont disponibles gratuitement, soit la totalité des textes et noms des auteurs
qui ont collaboré ou collaborent encore à notre " feuille internationale d'architecture "

en collaboration avec

Civilizzare l'Urbano ETS
IN/Arch - Istituto Nazionale di Architettura - Roma
Museum of Finnish Architecture - Helsinki
Fondazione italiana per la Bioarchitettura e l'Antropizzazione sostenibile dell'ambiente

archives iconographique, publicité
redaction@lecarrebleu.eu

traductions

English: Gareth Griffiths and Kristina Kölhi
Française : Adriana Villamena
révision des textes français F. Lapied

mise en page

Francesco Damiani

édition

nouvelle Association des Amis du Carré Bleu, loi de 1901
Président François Lapied
tous les droits réservés / Commission paritaire 593 « Le Carré Bleu, feuille internationale 'architecture »

siège social

181, rue du Maine - 75 014 - PARIS

www.lecarrebleu.eu